

DICEMBRE 2025

In questo luogo / giacciono i resti di una creatura
che possedette la bellezza / ma non la vanità
la forza ma non l'arroganza / il coraggio ma non la ferocia.
E tutte le virtù dell'uomo / senza i suoi vizi.

Lord Byron, *Epitaffio per un cane*, 30 novembre 1808



Se l'uomo fosse simile al cane il nostro mondo sarebbe migliore

immagine tratta da Internet

MESE	Settim	L	M	M	G	V	S	D
DICEMBRE	49	1	2	3	4	5	6	7
Immacolata Conc. (8)	50	8	9	10	11	12	13	14
Natale (25)	51	15	16	17	18	19	20	21
Santo Stefano (26)	52	22	23	24	25	26	27	28
	53	29	30	31	1	2	3	4

note



Dal lupo al cane.

Il prof. Marchesini, figura di riferimento della zooantropologia italiana, definisce la *Zootropia* come *motore di generazione culturale* e di *apertura ontologica*. Termini un po' fumosi che stanno a significare che la reciproca attrazione tra l'animale umano e gli animali non umani comporta un arricchimento personale e una trasformazione dei valori tanto nell'uomo quanto negli animali.

Potrebbe sembrare un luogo comune, un favore fatto agli animalisti, l'ennesima ripetizione del solito "volemose ben" che discende dal discorso di San Francesco.

Invece è una disciplina dotata di una seria base scientifica rilevabile dall'analisi delle modificazioni genetiche che dimostrano che il lupo, accostandosi all'uomo, è cambiato.

Le origini.

Portiamoci con la fantasia a 50.000 anni fa.

Fa freddo, la notte dormiamo nelle grotte, ma non si vive poi tanto male: la fauna è abbondante e la caccia consente di nutrirsi, ma il clima varia rapidamente, dobbiamo spostarci di continuo alla ricerca di nuove risorse, di nuove grotte ove abitare. La notte sentiamo i lupi ululare, ma stanno lontano dai nostri fuochi; anche loro vivono di caccia, ma noi - che abbiamo coltelli e lance con la punta di selce - abbiamo più successo.

Un bel giorno qualche lupo più coraggioso si avvicina al nostro gruppo e scopre che abbiamo lasciato un bel po' di avanzi in giro qua e là. Il lupo è un animale intelligente, capisce che è meno faticoso e meno rischioso mangiare i nostri avanzi piuttosto che affrontare cervi, mammut e bisonti per guadagnarsi il cibo quotidiano. Così comincia a seguirci nei nostri spostamenti, ha sempre meno paura e noi stiamo abitandoci a non avere paura di lui.

è esattamente quanto sta succedendo ai nostri giorni, con lupi, volpi, cinghiali, orsi che si spingono fino nei centri urbani. A questa fase dello sviluppo della relazione uomo / animale gli etologi hanno dato il nome di commensalismo

Così il nostro *Canis lupus* conquista un suo ruolo nel nostro piccolo gruppo: diventa lo spazzino della tribù, oltre ai nostri avanzi da la caccia anche ai ratti che glieli contendono, insomma: ricambia il nostro cibo con un po' del suo lavoro di predatore¹.

Un mattino il nostro lupo vede che un cacciatore è riuscito a ferire un bel cervo grasso, cibo per una settimana per tutti. Ma il cervo sanguinante scappa veloce ed ecco che nel lupo si risveglia l'istinto predatore, insegue il cervo fino a sfiancarlo, così il cacciatore può riportare la spoglia alla tribù e riceverne gli onori. Al lupo che l'ha aiutato riconosce un premio. Se il lupo è stato abbastanza intelligente da capire che poteva essergli utile vivere con gli uomini, anche l'uomo capisce che può trarre vantaggi dalla presenza e dall'abilità del lupo.

Siamo all'inizio della *coevoluzione*: due specie quanto mai diverse che condividono il territorio interagiscono con reciproco vantaggio: la loro sempre più frequente cooperazione lascerà una traccia su entrambe.

Il passo successivo - ormai siamo arrivati a 20-30.000 anni fa - è l'addomesticamento. D'ora in poi la strada della relazione uomo / cane è tutta in discesa: l'uomo favorisce la riproduzione di esemplari con qualche

¹ questa figura, ora non più un lupo ma un cane selvatico (o tornato allo stato selvatico) o randagio, è ancora presente nel subcontinente indiano e in altri contesti geografici caratterizzati dalla presenza di popolazioni povere. Viene chiamata *cane pariah* ed è un cane che, a differenza di quelli domestici, dipende solo parzialmente dall'uomo per la sua nutrizione. Ai cani inselvaticiti presenti nel sud Italia, che dopo qualche generazione riassumono alcuni comportamenti propri del lupo, abbiamo dedicato il calendario di settembre 2020

caratteristica particolare, la forza e la velocità per la caccia alle grandi prede, la piccola dimensione per la caccia in tana, l'aggressività per la guardia e la difesa. Il *Canis lupus* diventa il *Canis lupus familiaris*, quello che vive ancora con noi, distribuito in 360 razze diverse.

Il rapporto tra l'uomo e il cane è ancora quello tra padrone e servo, ma entrambi stanno progressivamente cambiando in profondità: il successo della caccia coadiuvata dal cane consente all'uomo una dieta più abbondante e ricca di proteine e in definitiva migliore salute e vita più lunga, il contatto con gli animali lo rende più tollerante alle zoonosi. Il cane diventa più collaborativo, impara a leggere la gestualità umana, diventa più docile, e - a mano a mano che l'uomo si insedia stabilmente e si dedica alla coltivazione - più tollerante a una dieta umana ricca di cereali.

I cambiamenti genetici

Per quanto 20-30.000 anni siano un periodo molto breve (sulla scala dei tempi dell'evoluzione) la trasformazione del rapporto con l'uomo ha indotto nel *Canis lupus* una serie di mutamenti riscontrabili dall'analisi morfologica e genetica, tra cui:

- riduzione delle aree cerebrali deputate alla scelta strategica, alla predazione, alla caccia collaborativa e al rispetto della gerarchia del branco;
- riduzione dell'attività dell'amigdala (è una struttura cerebrale che svolge un ruolo fondamentale nell'elaborazione delle emozioni, soprattutto di quelle legate a paura e ansia);
- sviluppo del sistema nervoso centrale, con maggior rilascio di ossitocina (è l'ormone che regola l'affettività e la riduzione dello stress);
- riorganizzazione delle aree cerebrali legate alla comunicazione e all'attenzione (riconoscimento selettivo di volti, voci e gesti umani);
- alterazioni nei geni coinvolti nel metabolismo di dopamina, noradrenalina e adrenalina, con riduzione dell'intensità della risposta allo stress e all'aggressività;
- alterazioni dei geni responsabili del trasporto della serotonina (riducono l'impulsività e accrescono la predisposizione all'apprendimento);
- adattamento alla dieta umana, con riduzione del consumo di carne e incremento del consumo di cereali (questo adattamento è considerato uno dei più forti segnali genetici della domesticazione, testimoniato dal maggior numero di copie del gene AMY2B che produce l'enzima per la digestione dell'amido);
- variabilità morfologica. Il cane è l'animale che si presenta nel maggior numero di razze (grandezza, peso, forma del cranio, abilità specifiche). Questa plasticità proviene da un piccolo gruppo di geni regolatori che, unitamente alla rapidità del ciclo riproduttivo (gestazione di 2 mesi, raggiungimento della maturità sessuale a 6-12 mesi), rendono il cane particolarmente suscettibile di selezioni mirate.

Cooperazione spontanea tra animali selvatici e animale umano.

Se è vero che l'addomesticamento di una specie, modificando alcune caratteristiche dell'animale e rendendolo più disponibile verso l'uomo, può migliorare i rapporti affettivi tra la specie domesticata e l'uomo non c'è comunque da pensare che la cooperazione tra uomo e animale sia sempre solo basata sull'addomesticamento: esistono alcune specie che instaurano una collaborazione spontanea con l'uomo mantenendosi assolutamente selvatiche.

Alcuni uccelli della famiglia degli *Indicatoridae*, chiamati non a caso *Honeyguides*, guidano spontaneamente i raccoglitori di miele in Asia e in Africa verso le colonie di api. Una volta raccolto il miele, l'uomo lascerà agli uccelli la cera di cui si alimentano (in assenza dell'uomo collaborano con volentieri con i tassi). Alcune specie di delfini percepiscono il lancio delle reti e vi spingono contro i banchi di pesce, nutrendosi poi degli esemplari non raccolti dei pescatori; in alcune aree del Brasile i delfini si sincronizzano con segnali acustici emessi dai pescatori. Non sono casi unici ma sono i più noti.

Un recente studio sperimentale condotto della facoltà veterinaria dell'Università di Vienna², che ha coinvolto 15 lupi grigi di diverso sesso ed età, ha rivelato un aspetto sorprendente della collaborazione spontanea tra un animale selvatico (nella fattispecie il lupo) e l'uomo. Lo studio conclude che «Cani e lupi, quando hanno socializzato con gli esseri umani e vengono allevati in condizioni simili, collaborano con gli umani, anche se in modi molto diversi [...] Mentre i lupi tendono ad avviare comportamenti e assumere un ruolo guida, i cani hanno più probabilità di aspettare e vedere cosa fa il partner umano e di seguire quel comportamento». Una conclusione che dovrebbe portare a riflettere sull'opportunità della domesticazione e che riconosce la presenza della zootropia nel lupo, che ammette spontaneamente l'uomo come controparte.

Zootropia

L'esperienza dimostra che la socializzazione precoce modifica la percezione delle specie: il lupo, il cane e tanti altri animali, tra cui i grandi predatori, ancorché non domesticati, ma solo allevati a contatto con la specie umana, riconoscono l'essere umano non come fonte di cibo ma come membro del gruppo sociale³. Per tutti loro la zootropia (che forse dovremmo chiamare *antropotropia*) è spontanea. **In assenza di bisogni primari, in condizione di equilibrio psicologico, gli animali amano l'uomo.**

Ma è vero viceversa? rendere il legame zootropico bidirezionale è cosa che spetta solo all'uomo, gli animali hanno già fatto la loro parte. L'indubbio successo della coevoluzione materiale deve culminare nel successo dell'etica: non solo l'utilizzo, la difesa, la protezione e l'affetto per il cane e gli altri animali, ma il loro **riconoscimento come soggetti detentori di diritti** altrettanto inalienabili come quelli riconosciuti agli esponenti della specie umana.

Come scrive il filosofo Giorgio Agamben nel libro *L'aperto. L'uomo e l'animale*, 2002, occorre demolire la *macchina antropologica* che costruisce l'umano separandolo dall'animalità.

Finora pochi tra gli uomini sono quelli che ci sono riusciti, talmente pochi che li ricordiamo tutti per nome, da Pitagora a San Francesco, da David Hume ad Albert Schweitzer fino ai contemporanei (Tom Regan, Peter Singer, Donna Haraway, Martha Nussbaum e non molti altri).

² "Wolves lead and dogs follow, but they both cooperate with humans", pubblicato su *Scientific Reports* dai biologi Friederike Range, Sarah Marshall-Pescini, Corinna Kratz e Zsófia Virányi del Konrad-Lorenz-Institut für Vergleichende Verhaltensforschung della Veterinärmedizinische Universität Wien, 2019

³ sia ben chiaro: restano pericolosi. Entro ogni animale che si affeziona all'uomo permane l'istinto primario alla predazione che può emergere in occasione di stress, di percezione di un pericolo e perfino di un gioco in cui un leone esprime un livello di aggressività compatibile con i suoi simili ma potenzialmente dannoso per l'essere umano

Epitaffio per un cane

La commovente poesia che Lord Byron dedicò alla morte del suo amatissimo cane, un terranova di nome *Boatswain*, mette a confronto le virtù del cane con la miseria morale dell'uomo.

*In questo luogo
giacciono i resti di una creatura
che possedette la bellezza
ma non la vanità
la forza ma non l'arroganza
il coraggio ma non la ferocia
E tutte le virtù dell'uomo
senza i suoi vizi.*

*Quest'elogio, che non sarebbe che vuota lusinga
sulle ceneri di un uomo,
è un omaggio affatto doveroso alla Memoria di
"Boatswain", un cane che nacque in Terranova
nel maggio del 1803
e morì a Newstead Abbey
il 18 novembre 1808*

*Quando un fiero figlio dell'uomo
al seno della terra fa ritorno,
sconosciuto alla gloria, ma sorretto
da nobili natali,
lo scultore si prodiga a mostrare
il simulacro vuoto del dolore,
e urne istoriate ci rammentano
l'uomo che giace lì sepolto;
e quando ogni cosa si è compiuta
sul sepolcro noi potremo leggere
non chi fu quell'uomo,
ma chi doveva essere.*

*Ma il misero cane, l'amico più caro in vita,
che per primo saluta
e che difende ultimo,
il cui bel cuore appartiene al suo padrone,
che lotta, respira,
vive e fatica per lui solo,
cade senza onori;
e solo col silenzio
è premiato il suo valore;
e l'anima che fu sua su questa terra
gli vien negata in cielo;*

*mentre l'uomo, insetto vano!,
spera il perdono, e per sé solo
pretende un paradiso intero.*

*O uomo! Flebile inquilino della terra per un'ora,
abietto in servitù, corrotto dal potere,
ti fugge con disgusto chi ti conosce bene,
o vile massa di polvere animata!*

*L'amore in te è lussuria, l'amicizia truffa,
la parola inganno, il sorriso menzogna!
Vile per natura, nobile sol di nome,
ogni animale ti mette alla vergogna.*

*O tu, che per caso guardi quest'umile sepolcro,
passa e va': non è in onore
di creatura degna del tuo pianto.
Esso fu innalzato per segnare
il luogo ove tutto quel che di un amico resta
riposa in pace;
un sol ne conobbi: e qui si giace.*

Newstead Abbey, 30 novembre 1808